DISCORSO SOPRA LA RIFORMA DELL'ANNO FATTA DA N.S. GREGORIO PAPA XIII.

Con le cause, per lequali sono stati leuati li dieci giorni.

Raccolte per M. Giouanni de Zanti Academico & Professore della Scientia Astronomica in Bologna.

IN ROMA, Per gli Heredi d'Antonio Blado, Stampatori Camerali. 1582.

CON LICENTIA DE' SVPERIORI.

AL VIRTVOSO M. LORENZO RENZI
Suo sempre osseruandissimo.

ECCOVI, Patron mio, il ragionamento che noi facessimo, quãdo s'intese, che d'ordine di Sua Sãtità quest'Anno al Mese d'Ottobre si deueno leuare dieci giorni, quali essendo alli 5. del detto, si debbe dire alli 15. & questo, acciò ritorni l'anno al corso del Sole, & le Feste Mobili siano fatte à suoi tempi. Quale à prieghi di molti hò dato in luce per mezzo delle Stampe, sotto nome vostro, sperando vederui maggiormente honoratissimo. Et sendo questa vna delle parti che hà partorito l'amicitia nostra, vi deue dar animo, che non interponendo fatica possiate diuenire virtuosissimo; come dice il nostro diuin Platone, L'huomo che sẽza virtù passa i giorni di sua vita, è indegno della vita. Et Pirrho gran Rè de Epiroti, portaua in dito vn'Anello nel qual era scritto: Al virtuoso è poco guiderdone l'esser Signore di tutto il mõdo. Il famoso, & antico Pitagora, tenea alla porta della sua Academia queste parole. Colui che nõ sà quel lo che hà da sapere, è animale fra gli animali: & colui che sà più di quello che gli è necessario, è huomo fra gli animali: & colui che sa quello che si può fare, è riputato sapiente fra li huomini: & il tutto si acquista per le virtù, perche ogni cosa difficile è facile al virtuoso. Però si può ben dire, Virtù essere gli istessi thesori. Fiume che mai si ferma: Mare che mai si nauica: Fuoco che mai si ammorza: Thesoro che mai finisce: Essercito che mai si vince: Carico che mai si posa: Guardia che mai s'inganna: Esploratore che sempre torna: Fama che mai perisce: E in vita, & in morte, anzi doppo morte lassa di se gloria, & fama. Fra tanto pregherò il largo donatore d'ogni gratia, che vi concedi quanto desiderate, & à me gratia di poterlo seruire.

DICHIARATIONE
DEL LEVARE I DIECI GIORNI
Al mese d'Ottobre, allegando le cause.

NObilissimi Spiriti, per intelligenza di questo si hà da sapere, che questa gran machina del mondo fu (bótà di Dio) creata in somma con tāta varietà, & disopra, & disotto, mouendosi per forma sferica i Cieli, gli Elementi, con tāti varij effetti, come dipingono non solo gl'antichi, ma anco i moderni Astrologi, & Philosophi. Ma venendo al numero de gli anni, che i primi che gli diuisero furono gli Hebrei (secōdo che scriue Iosepho nel primo, & quarto libro delle antiquità,) in dodici Mesi, i quali nell Egitto ordinorno il medesmo: imperò che gli antichi Egittij faceuano il suo anno di dui Mesi, & poi il loro Re Tholomeo lo ridusse di quattro. Gli Arcadi lo faceuano di tre mesi. Li Carij, & li Arcanani lo compartirono di sei mesi: & altri in varij modi, che per breuità si lasciano, come si vede nell istesso Iosepho & Plinio. Li Greci, & Romani, al tempo di Romulo, lo faceuano di dieci mesi, & lo principiauano di Marzo, che non era misurato ne al corso del Sole, ne della Luna. Numa Pōpilio secondo Re de Romani lo ridusse al corso della Luna, & lo fece di 354. giorni, & 6. hore: stette cosi fino al tempo di Caio Iulio Cesare, che nel suo terzo Consolato lo ridusse al corso del Sole, & lo fece di 365. giorni, & hore 6. non guardando ad alcuni minuti che mācauano, che vēgono ad essere giorni 11. e hore 6. maggiore di quel della Luna, & questo fu anni 45. inanti la venuta di Christo in terra: ordinādo, che di quelle 6. hore ogni quattro anni si facesse vn giorno, & si aggiungesse al mese di Febraro, si che hauesse quel l'anno detto m[illegible] 29. & tal anno si chiama sempre

 il Biselto

T
ii
34

il Bisesto, cioè composto di quattro anni. Ma per esser già trascorso ogn'anno inanti alcuni minuti, per non esser l'anno più che 365. giorni, hore 5. min. 49. manca ogn'anno min. 10. che ogni 4. anni viene à esser min. 40. & dalla morte del Saluator nostro, che fu del suo Anno 33. nel Mese di Marzo in venerdi, fino adhora, sono trascorsi per detta causa i giorni tanto, che non facciamo le Feste Mobili al suo tempo, come intenderemo più di sotto.

L Anno gli antichi lo figurauano vn Serpe, con la coda in bocca, & lo principiauano il primo giorno di Marzo. Che sia poi venuto di Genaro; ne sono stati autori li Romani, che hauendo scacciato di Roma li Re, & la setta di Tarquinio; nelle Calende di Genaro creorno, secondo Plutarco, i primi Consoli, & lo nominorno capo di anno. O come vogliono alcuni, da Giano antiquissimo Re de l'Italia, delquale ī Roma era quel superbissimo Tēpio, che in tēpo di pace staua serrato, & à tēpo di guerra aperto, & figurauano questo Re cō due faccie, vna vecchia, & l'altra giouine, come capo di anno vecchio, & di anno nouo: alcuni anco lo dipinsero con quattro faccie, come si vede in molte medaglie antiche scolpite. I Greci poi, gloriandosi della distruttione di Troia, cominciauano il suo anno da quella. Gli Romani, vn tēpo dalla edificatione di Roma. Gli Saracini da Macometto. La Chiesa latina, alli 25. di Decēbre, & di Marzo. Gli Venetiani, all'Incarnatione, a di 25. Marzo. I Frācesi, alla Resurrettione. I Fiorētini, à 25. di Marzo, & altri in varij modi. Ma hora ordinariamente quasi in ogni luoco si comincia al primo di Genaro.

ESsendo adunque fino ad hora trascorsi inanti i giorni: & volendo ritornarli al suo loco, secondo il corso del Sole, poi ch'il nostro Signor nacque adi 25. di Decēbre, fu annūciato, & morse su la Croce di venerdi, à 25. di Marzo, (secondo la maggior parte de scrittori) di sorte, che il Sole all hora

allhora faceuà quelli effetti, che hora fa à 15. di Marzo, & di Decēbre, per essere trascorsi inanti i giorni, formati da quelli minuti, che detto habbiamo che mancauano. Però è dibisogno tralasciare questi dieci giorni, i quali saranno che passato li 4. d'Ottobre, douendosi dire adi 5. si dirà a di 15. Ma nō impedirà per questo il suo corso al Sole, ne alla Luna, ò Stelle, che non stiano nel moto suo continuo; ma causerà solo dal numero, che la Natiuità di N.S. sarà à 25. di Decēbre quanto al numero: ma quāto al corso del Sole, e della Luna, & Pianeti, farāno i medemi influssi che faceuano à giorni 15. & il medemo di Marzo. La onde per questo solo verremo à fare le Feste Mobili al suo tēpo. Et questo errore è proceduto da Calendarij formati sopra l'anno di 365. giorni, & hore sei; non considerando à quei 10. minuti che si accresceuano. Ma l'Astrologo non può cader in tal errore, che misura l'anno, & i giorni secondo il vero corso del Sole; & però le dette Feste cioè la Natiuità, Incarnatione, & Morte di N. Sig. con l'altre Feste, verranno fatte a suoi tempi, cō la detrattione de dieci giorni.

Del fare della Luna.

QVesta ne ancho non impedisce il corso della Luna nel l'anno Solare; perche facendo la riuolutione detta Luna nuoua, secōdo il calcolo di Alfonso Astrologo, in Martedi, a di 16. di Ottobre, a hore 22. mi. 46. essendo leuati li dieci giorni inquanto al numero, ma non inquanto al corso Lunare, diremo che quella si rinouerà al di medesimo, che si chiamerà 26. di Ottobre a hore 22. min. 46. anchora questo, che douendo fare la futura Luna di Febraro a di 8. a hore 3. minuti. 3. il Carneuale veniua a di 12. di Febraro dell'anno 1583. non dimeno sarà a di 22. in quanto al numero.

Della

SI muta solo in questo la lettera Dominicale, che regge i Calendarij, perche douendosi dire alli 5. d'Ottobre 15. & sendo stata fino all'hora la lettera Dominicale G. essendo à giorni 17. Domenica, entrerà la lettera C. & durerà fino alle Calendi di Genaro, primo giorno del l'anno 1583. seguendo poi quella che si vedrà nei Lunarij, & Calendarij noui, che sara il B.

Della Indittione.

LA Indittione che vsa la Corte Romana nelle loro Bolle, & li Notari nelli lor Contratti, & alcuni Mercanti nelle lor polize, non eccede lo spatio d'Anni 15. & si comincia sempre a 25. di Decembre. E da sapere che Augusto Cesare ottimo & dottissimo Imperatore il primo Anno nella Olimpiade 194. che cominciò alli 24. di Settembre il terzo anno auanti al nascimento di nostro Signore, hauendo ordinato il tributo alli feudatari dell'Imperio come Monarca, il quale patì in tre lustri, poi che ogni cinque anni si dimanda vn lustro: il primo pagaua Oro, per ponerlo nello Erario: il secondo pagaua argento, per le spese de soldati: il terzo pagaua ferro, per reparatione delle arme. Et cosi per la Indittione si vedeua qual tributo fosse riscosso; & quale si haueua da riscuotere. Però non passaua detta Indittione il numero di Anni 15. La indittione si troua in questo modo, aggiungendo à gli anni correnti di nostro Signore num. 3. poi partendoli per 15; secondo l'ordine geometrico, quello che auanzerà di tal numero sarà l'Indittione di quell'anno, & non auanzando cosa alcuna, l'indittione sarà quindici.

Nella mutatione di tal giorni, questa non patisce niente.

Del Ciclo Solare.

QVello che li Computisti, & Astrologi sogliono chiamar Ciclo Solare, è la reuolutione di anni 28. Solari, cagionati per il moto del Sole. Et questo non s'intende che il Sole finisca il suo corso per li segni del Zodiaco, ma solo perche in detto spatio di 28. anni, tutte le varietà che dal Bisesto, & dalle sette lettere Dominicali possono interuenire, tutte interuengono. La ragione perche si fa di 28. anni, & non di altro numero, è che sendo gli giorni della settimana sette, & l'Anno bisestile venendo ogni quattro anni, multiplicato 4. per 7. fa 28. numero perfetto che ritorna finito al suo principio, del quale Ciclo solare quest'anno 1582. n'habbiamo 23. Et questo manco non patisce punto.

Dell' Aureonumero.

QVel tanto nomato numero, che per tutto il mondo è chiamato d'Oro, mediante il quale si cauano tutte le Feste Mobili per tutto l'anno, dicesi ancora Ciclo lunare, il quale altro non è che vn spatio di anni 19. nel quale la Luna torna à quella medema congiūtione che fece col Sole, cosi girando in perpetuo: & questo per esser nella professione Astrologica perfetto fra gli altri numeri, vien domandato numero aureo, ilquale in questo non patisce niente, ma sarà l'anno 1583. Aureo numero. 7.

Della

Dell'Epatta.

QVello che noi dimādiamo Epatta, è detta da latini Additione, & questo è l'accrescimento delli vndici giorni, & 6. hore nel quale il Sole soprauanza l'anno lunare cōmune, percioche l'anno della Luna (come detto habbiamo) è di 354. giorni, & l'anno del Sole è di 365. hore 5. mi. 49. Essendo dunque il suo accrescimento 11. giorni, & hore 6. chiamata Epatta, perche da questi si caua il far della Luna di mese in mese, & quando ne haueremo 1. di aureo numero, ne segue 11. di Patta, quando 2. di aureo numero, 22. di patta, auertēdo che quādo il numero auanza il 30. quello che auāza si serba per la patta. Onde formano i cōputisti, che quādo l'anno sarà di 13. lune, procede ꝑ la patta ch'è cresciuta sopra il 30. della qual patta gli Agricoltori si seruono à cauar il giorno del far delle lune; il quale è calcolo alle volte ingiusto, & grosso, la qual patta patisce, perche correndo questo anno 1582. l'Epatta, 6. insino à 4 d'Ottobre, leuandosi il di sequente li x. giorni diuenterà 26. quale durerà fino all'ultimo di Decembre. Et à le Calēde di Gēnaro 1583. incomincierà à correre d'Epatta 7. seguendo ogni anno come per il passato si faceua.

LAVS DEO.